

RAGIONI DI UNA PROPOSTA

Converrà spendere qualche parola (non inutile, ci auguriamo) per presentare questo primo fascicolo monografico di « Studi Germanici », dedicato per intero — anche se da prospettive diverse — ai problemi della filologia germanica in Italia. E precisamente per due motivi fondamentali.

Innanzitutto è la prima volta, nella storia passata e recente della rivista, che essa abbandona sia pure temporaneamente la tradizionale struttura 'antologica' per un discorso organicamente centrato su un tema unitario. Si tratta, ovviamente, di una formula che negli ultimi vent'anni ha trovato sempre più larghi consensi, sia in Italia sia all'estero, nell'ambito della pubblicistica impegnata, e che risponde a una nuova idea (e quindi a una nuova funzione) del dibattito culturale, inteso non tanto come ricerca di 'varia umanità' quanto piuttosto come confronto e scontro di posizioni e metodologie su temi qualificanti rispetto al ruolo del lavoro intellettuale nel quadro della società contemporanea. Tale dibattito può e deve svilupparsi, per un verso, lungo tutta una serie di tracciati problematici da portare avanti parallelamente; ma è fin troppo naturale che finisca poi per trovare, con sempre maggiore frequenza, un momento di più radicale aggregazione intorno a una tematica 'monografica' e di particolare 'attualità'. In questo senso, i materiali che presentiamo riflettono una tendenza positiva della pubblicistica contemporanea (anche se recepita con qualche ritardo, dato il carattere strutturalmente più rigido e 'conservatore' dei periodici specializzati, come è il caso — appunto — della nostra rivista) e propongono il collaudo di una più incisiva e duratura

presenza di « *Studi Germanici* » nel quadro della ricerca culturale italiana.

In secondo luogo, l'argomento prescelto per questa operazione di verifica mira essenzialmente a tre scopi:

a) consolidare l'autonomia di una disciplina che sino a poco tempo fa è stata — in Italia — tributaria della 'tedeschistica', con le gravi conseguenze (sul piano didattico e su quello scientifico) che tutti conoscono. Questo processo di 'emancipazione' non può non passare attraverso un momento di scontro fra concezioni diverse sia dei metodi che dei contenuti di tale disciplina, come le pagine che seguono documentano lungo un ventaglio estremamente ampio di sfumature e di accenti (sino a una contrapposizione, nei punti estremi della 'forbice', che può sembrare radicale). A noi pare, per altro, che una siffatta dialettica esprima piuttosto il carattere naturale, e non 'patologico', di quel processo, e che possa in prospettiva rendere più duraturi e proficui i risultati della discussione;

b) definire il senso e le modalità della filologia germanica non solo rispetto allo status del dibattito critico-metodologico in Italia, ma anche in rapporto ai concreti problemi storiografici che le 'antichità barbariche' sul nostro territorio nazionale (sia al livello dei relitti di una fase culturale da ricostruire in tutta la sua complessa vicenda, sia al livello delle isole linguistiche germaniche in ambito romanzo da studiare con strumenti adeguati e da 'salvare' nella irripetibile specificità dei loro spessori antropologici) pongono a quanti si muovono su questo terreno. Il che, ovviamente, non comporta necessariamente il rovesciamento di posizioni 'classiche', ma semmai l'integrazione fra ipotesi di lavoro che non si escludono;

c) evidenziare il collegamento interdisciplinare tra campi di indagine contigui (la filologia germanica da un lato — la filologia classica, la medievistica, la storia del diritto, la filologia romanza ecc. dall'altro), e contemporaneamente saldare il momento della ricerca 'pura' con quello della didattica, verificando la funzione contestuale e vicendevolmente strumentale che tali discipline — al di là di una loro 'ideale' autonomia — oggettivamente assolvono, anche in riferimento alla preparazione professionale dei nuovi qua-

dri insegnanti. In questa direzione del resto, e in armonia con le tesi sostenute più volte e in sedi diverse da Ladislao Mittner, si muovono sia la nuova legge che riordina le Facoltà di Lingue e Letterature straniere, sia la struttura dipartimentale verso cui tendono — anche se in modi ancora lenti e confusi — i vari progetti di riforma universitaria.

In definitiva, e per le ragioni che abbiamo cercato sommariamente di esporre, questo fascicolo della nostra rivista giunge — ci sembra — al momento opportuno. Esso rappresenta, d'altra parte, un primo e concreto atto di 'riparazione' verso un settore di ricerca, fra quelli 'gestiti' dall'Istituto Italiano di Studi Germanici, quasi totalmente trascurato negli ultimi vent'anni (anche al semplice livello dell'aggiornamento bibliografico). Certo, molto resta ancora da fare: ma l'approfondimento di un discorso critico appena iniziato dipenderà in misura determinante dalla collaborazione, che ci auguriamo sempre più larga e fattiva, di tutte le forze vive della germanistica italiana.

PAOLO CHIARINI